

LATAALPA

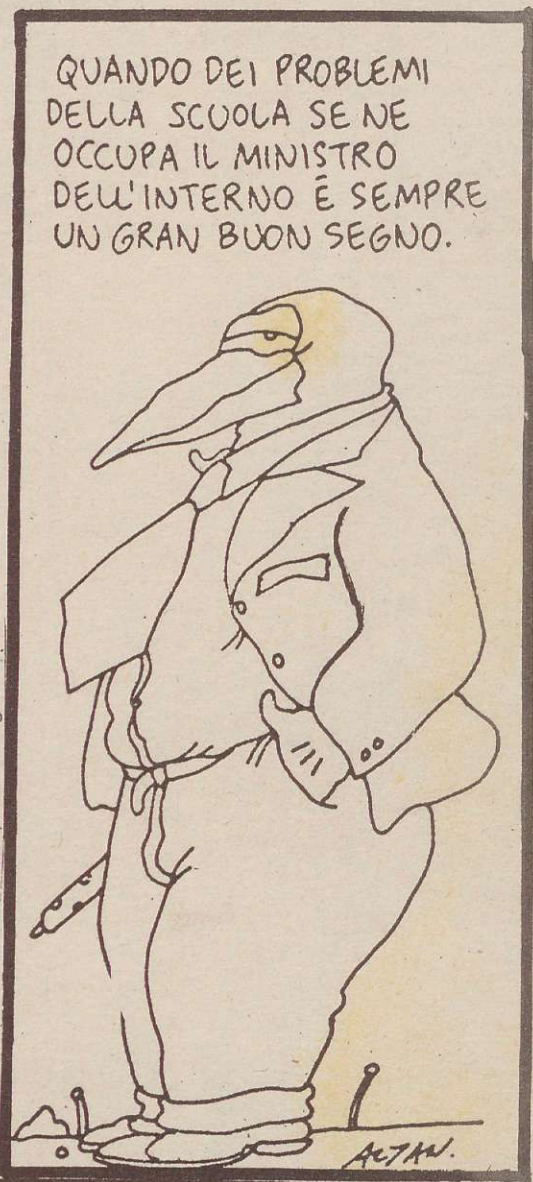
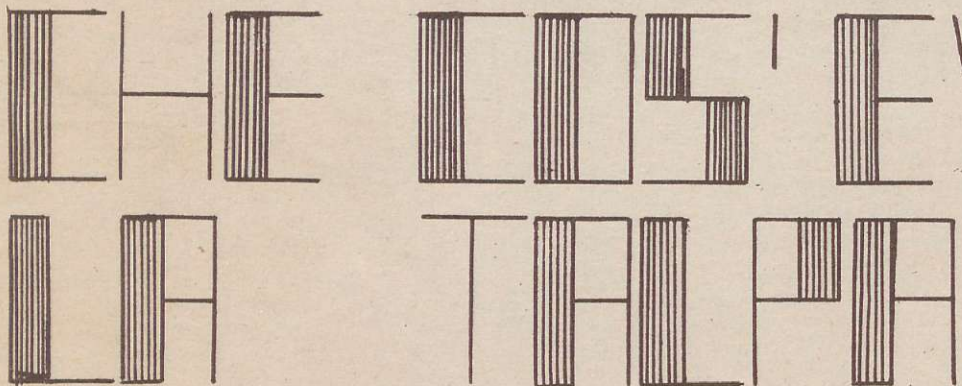


a cura della sezione universitaria e degli studenti medi di D.P.

LA LOTTA SEMBRA ESSERSI CALMATA, LE CLASSI OPPRESSE, APPARENTEMENTE IMPOTENTI E MUTE, SI SONO INGINOCCHiate DAVANTI AL POTERE. MA, LA RIVOLUZIONE VA FINO AL FONDO DELLE COSE. STA ANCORA ATTRAVERSANDO IL PURGATORIO. LAVORA CON METODO. E QUANDO LA RIVOLUZIONE AVRA' CONDOTTO AL TERMINE IL SUO LAVORO PREPARATORIO, L'EUROPA BALZERA' DALLA SUA SEDIA E GRIDERA':

"BEN SCAVATO VECCHIA TALPA"

"MARX, "IL 18 BRUMAIO DI LUIGI BONAPARTE".



Hai in mano un giornale prodotto dal settore-giovani di DP di Bologna, cioè da un gruppo di studenti medi e universitarie fanno riferimento a DP. Intende parlare del mondo studentesco, cioè di ciò che succede nelle scuole e nell'Università sia tra gli studenti, sia nei retroscena dell'istituzione scolastica, e contiamo su di voi per aiutarci a tirar fuori notizie che altrimenti rimarrebbero sepolte. Ma non solo questo: in fondo chi l'ha detto che uno studente si deve occupare solo di scuola? Noi, quindi cerchiamo di darvi un punto di vista antagonista anche su quello che succede fuori dalla scuola e dalla Università, un punto di vista che può essere utilizzato da chiunque vuole sfuggire ai condizionamenti cui questa società ci sottopone con i mezzi più svariati, dalla TV, all'istituzione scolastica, alla famiglia. (chi ama queste cose e i valori dominanti può anche non leggerci...).

Per questo abbiamo strutturato il giornale in rubriche che cercheremo di tenere fisse, che si occupano dei più svariati argomenti; oltre alle pagine sul mondo scolastico e universitario troverete: almeno due pagine di controinformazione sull'attualità, altre due su quel che succede nel resto del mondo, con particolare attenzione, ovviamente ai popoli oppressi e ai movimenti di liberazione sparsi per il mondo; almeno un sondaggio in ogni numero su quel che pensano e su come vivono i nostri coetanei, e infine uno spazio fisso sarà dedicato ai "valori" della sinistra, che oggi possono apparire "perdenti" e offuscati dallo scintillio patinato della cultura dell'esteriorità, ma che volete, andare contro la moda ha un suo lato affascinante, ... a noi piace così... Un'altra rubrica puoi scriverla tu: mandaci lettere, informazioni, commenti, collaborazioni... il nostro indirizzo è: LA TALPA-VIA S. CARLO 42-40121 BO- TEL. 266888/271260

SOMMARIO:		UNIVERSITA', NUMERO CHIUSO	PAG. 7	RELIGIONE A SCUOLA	PAG. 9
SONDAGGIO GIOVANI	PAG. 2	AUMENTI ALLE MENSE	PAG. 7	NUCLEARE	PAG. 10
OBIEZIONE	PAG. 3	LEGGE FALCUCCI-COVATTA	PAG. 8	LETTERE	PAG. 11
QUESTIONE PALESTINESE	PAG. 4-5	AGITAZIONI TRA I PROFESSORI	PAG. 8	MARXISMO	PAG. 11
UNIVERSITA' S.P.A.	PAG. 6	MOVIMENTI STUDENTESCHI	PAG. 9		

SPECIALE → SONDAGGIO SUI GIOVANI

I NEOQUALUNQUISTI

I neoqualunquisti vivono secondo la celebre "legge dei cazzi miei", ovvero che ognuno si faccia i suoi interessi senza rompere gli altri. Per questo odiano Gheddafi perché "se ne potrebbe stare buono" e invece rompe sempre. Appartenenti alla borghesia medio-alta, odiano la politica a tal punto da non guardare nemmeno i TG e da non leggere i giornali. Sono abbastanza soddisfatti di quello che gli offre la vita, per cui non hanno interesse a voler cambiare la società, e d'altronde ritengono che non la si possa cambiare perché per loro tutti seguono la "legge dei cazzi miei", e per evitare di essere danneggiati dall'egoismo altrui si rifugiano in un proprio egoismo, in un'etica qualunquista e edonista. Cercano di divertirsi nella vita, sopportano il tran-tran scolastico rimanendo al di fuori dei problemi della scuola, almeno finché non gli piove sul banco: allora si arrabbiano, e cambiano banco. I loro interessi non sono cosmopoliti, ma unilaterali: la fantascienza o l'occultismo o lo spettacolo, ecc... Rimasti al di fuori dal Movimento Studentesco perché lo giudicano strumentalizzato e rovinato dai partiti, hanno idee confuse su cosa sia la politica, ma rifiutano aprioristicamente ogni forma di impegno.

GLI INCAZZATI SOCIALI

Essi invece hanno le idee molto chiare su cosa non va nel mondo, e hanno anche le ricette per cambiarlo. Appartenenti a un ceto medio-basso, spesso abitano nella provincia o comunque provengono da ambienti chiusi e conformisti. E ciò che odiano di più è proprio il conformismo, per questo cercano di farsi idee proprie leggendo libri e giornali di loro scelta, non accontentandosi dei giornali che trovano in casa, e disprezzando la TV come "informazione di regime". Prevalentemente maschi, cercano di ribellarsi alla società partecipando alle lotte del MS, criticandolo però per la sua limitatezza nell'occuparsi solo dei problemi della scuola. La rabbia di questi incazzati sociali si concretizza nell'anticonformismo e nel disprezzo della società. Per questo apprezzano Gheddafi: per loro il mitico colonnello ha il merito di opporsi all'odiata e decadente civiltà occidentale, perciò alcuni lo apprezzano apertamente, altri li criticano per la sua demagogia, apprezzandolo però per il suo totalitarismo.

QUESTO SONDAGGIO:

A cavallo tra il tramonto del vecchio anno e l'alba del nuovo, i valenti reporters di questa rivista hanno sottoposto un questionario a molti giovani di tutti i paesi europei e di molti paesi del consorzio civile (perciò sono esclusi Cile, Sud africa, Israele). Le risposte sono poi state elaborate coi più moderni mezzi telematici e informatici, e i giovani sono stati classificati secondo le quattro tipologie sociologiche-semantiche-scemenze tout-court definite dal celebre sociologo, premio nobel per la banalità, l'esquimese Ocsecnarf Ingrebla noto per le sue opere scritte nei lunghi inverni lapponi, quando non può dedicarsi alla sua vera attività, il pascolo delle renne. Il questionario era diviso in due parti: la prima riguardava la posizione professionale dei genitori, i libri e i giornali letti, i programmi TV e i films preferiti, il rapporto coi mass-media. Con la seconda parte si voleva indagare la posizione dell'intervistato nella società e nella scuola, il perché questa società lo soddisfa o meno. Si è cercato di sapere ciò non solo con domande dirette, ma anche indirette come "cosa pensi di Gheddafi", "cosa pensi del MS", "cosa pensi della competizione esasperata". Per le risposte date, per l'atteggiamento verso i mass-media e per le preferenze culturali sono stati suddivisi gli intervistati e non secondo la loro appartenenza ad aree ideologiche o a gruppi politici, anche se sono stati intervistati (su un totale di 33 persone, 19 M e 14 F tra i 14 e i 19 anni, e con questo non abbiamo pretese di scientificità) giovani di DP, FGCI, FdG e di area cattolica, oltre a giovani scelti casualmente, per strada. Le risposte ottenute sono interessanti: per esempio Gheddafi è considerato dai neoqualunquisti e dagli ignoti un pazzo perché rompe le scatole: è una visione semplicistica, che non considera la situa-

CONTINUA A PAG 3



GLI IDILLICI

Essi costituiscono la gran massa dei giovani, anche se tra essi sono in maggior numero le ragazze che i maschi. Cercano di vivacchiare in una società che gli piace ben poco per il suo consumismo sfrenato, la competizione eccessiva e la mancanza di "veri valori" (amicizia, pace, giustizia, amore). Disprezzano gli yuppies arrivisti come i coglioni senza cervello (Rambo), cercano di crearsi un piccolo mondo idillico a misura loro, considerandosi impotenti a trasformazioni epocali della società. Relativamente poco informati, non leggono giornali di loro scelta, accontentandosi di quelli dei genitori. Hanno idee piuttosto confuse sulla politica, che li annoia quando tratta dei soliti giochi di palazzo, e li interessa invece quando tratta temi come il nucleare, la giustizia, la pace. Considerano le organizzazioni politiche come necessarie perché non vedono nessuna alternativa ad esse, ma ne disprezzano la corruzione e i tentativi che fanno di strumentalizzare i giovani. Sono dei "miglioristi", vogliono migliorare la società anche se non hanno le idee chiare sul come farlo: la maggioranza partecipa passivamente alle lotte del MS, altri, appoggiandosi a gruppi e partiti di sinistra, più attivamente.

GLI IGNOTI (o i soliti noti?)

Molti giovani hanno rifiutato di rispondere a questo sondaggio: è un dato di fatto che va considerato. Ma se essi non hanno voluto parlare, il loro look parla per loro: i loro non sono vestiti, sono divise, sia che vestano il plumino e le timberland (la stragrande maggioranza, per rendersi conto di quanti siano basta aprire gli occhi quando si passeggia per il centro) o un look "alla Madonna" o il bomber e gli anfibi. Una cosa è certa: sono completamente fuori dal MS, infatti non si vedono mai a nessuna manifestazione né a nessuna assemblea. Probabilmente non leggeranno mai queste righe, perciò se può dire tutto il male possibile, come che l'unica cosa che si preoccupano di avere in testa è il gel, e che per non essere spaventati dal loro vuoto mentale si rifugiano nei facili conformismi del look, della musica commerciale, dell'abbronzatura obbligatoria (alla lampada) e dei miti "alla Rambo".

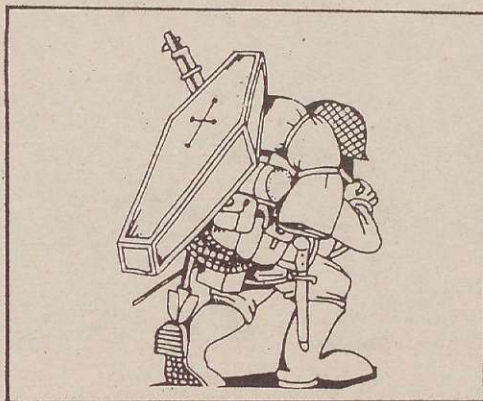
zione politica mediorientale, mentre è considerata dagli idilliaci, che però non apprezzano Gheddafi per la sua demagogia e perchè incarna valori appartenenti a un'altra cultura, mentre solo gli incazzati sociali lo apprezzano perchè è contro la società occidentale, che odiano. Un dato interessante è che la totalità degli intervistati è contro la competizione esasperata, perciò non stupisce che i giovani si mobilitino quando un Devaquet o una Falcucci cercano di introdurre il capitalismo dai denti di lupo nella scuola. Ma la memoria storica di questa generazione si è dissolta in vaghi sentimenti, in vaghe idee, nel rifiuto di ogni ideologia e nell'acquisizione di una morale utilitaristica (è ovvio che in tempi di recessione e di disoccupazione si pensi più ai propri interessi che a cambiare la società) che si concretizza tanto nel conformismo del 90% di sì all'ora di religione quanto nel difendere i propri interessi corporativi contro il Devaquet di turno. Ma in queste lotte



del MS c'è anche l'altro aspetto della morale dei giovani: accanto a un certo egoismo sussistono in essa valori antiautoritari, antirazzisti, libertari, egualitari. Sensibili ai problemi della fame nel mondo e dei diritti umani, i giovani non lottano per una società ideale, ma per cose che possono ottenere, come le dimissioni di un ministro. Solo per alcuni le lotte del MS sono espressione di un conflitto sociale e generazionale più profondo, e se d'altra parte alcuni (molti) accettano passivamente i miti della pseudocultura made in USA, altri convivono con essa (come i giovani dell'est convivono con la cultura URSS) accettandola quando li diverte, ma consci della sua superficialità. Per molti resta sempre da superare la concezione alienante di una vita "tutta politica" o "tutto privato", ma chi distrugge il muro dell'indifferenza non fa certo piacere al Potere che proclama per bocca del Craxi di turno che "l'indifferenza è l'altra faccia del consenso". Un consenso che rappresenta un potere a cui molti giovani si sentono estranei. **fabrizio**

OBEDIENZA? NO GRAZIE, OBIEZIONE

"L'Esercito Italiano: una forza al servizio della pace, del lavoro, della democrazia". Questa frase, di una retorica tanto evidente quanto impressionante, che sembra tratta da un discorso del poco compianto Benito, stava appesa sui muri della città in occasione dell'ultima "Festa delle Forze Armate" ed era firmata (nientemeno) dai "compagni" del PCI. Non mi trovo ovviamente d'accordo con questa assurda affermazione, e cercherò di spiegare quali sono per me le ragioni politiche, economiche, personali che dovrebbero spingere tutti a rifiutare la leva e optare per il servizio civile.



blica e la creazione della NATO, cosa è sostanzialmente cambiato? Non è forse vero che il nostro esercito viene spedito in flagrante violazione della Costituzione, fuori dai confini nazionali, qualora sia richiesto da parte americana per mostrare i "muscoli" dell'Alleanza Atlantica, nell'intervento in Libano (altro che forza al servizio della pace!!) - Questa sarebbe la funzione difensiva dell'Esercito? Oggi si continuano ad ammassare truppe al confine con l'Austria (che non tenti di riprendersi il Trentino!) e della Jugoslavia (paese comunista= invasore-cannibale) e si continuano a sperperare miliardi per tenere in piedi una struttura inutile e innattiva, soldi che potrebbero essere investiti molto meglio per la creazione di molto più produttivi posti di lavoro (L'esercito Italiano: altro

che forza al servizio del lavoro!!). Questi motivi sono già sufficienti per decidere di mettere in crisi questa struttura scegliendo il servizio civile, e poi ci sono le ragioni personali, che a mio avviso non sono poche.

Ma chi ce lo fa fare di buttare via un anno della nostra vita a giocare alla guerra, a lavare latrine e a sottoporsi alla disciplina militare? Chi ce lo fa fare di rischiare la vita in un altro Libano, combattendo una guerra voluta da altri per difendere interessi di altri? C'è chi dice: "il servizio civile dura 6 mesi di più". E questa è un'evidente e schifosa ingiustizia. Ma, grado questo, però, sono convinto che e me lo confermano le numerose persone che conosco che l'hanno scelto, il servizio civile sia da preferirsi.

Perchè è meglio lavorare per 20 mesi di solito non più di 5/6 ore al giorno, sapendo di stare svolgendo un servizio utile, in mezzo a persone che non hanno divisa e non vogliono imporvi nessun tipo di disciplina (l'esercito: altro che democrazia!), rimanendo di solito mai lontano da casa, piuttosto che finire a marciare in una caserma, dove le condizioni di vita sono più che inumane (lo dimostrano i continui suicidi che si verificano nell'ambiente militare). E un'ultima precauzione: non bisogna farsi convincere dal sapientone di turno che fare il servizio civile

CONTINUA A PAGINA 12

ISRAELE: UNO STATO CONTRO LA PACE.

LA STRATEGIA DEL TERRORE.

La propaganda di regime, in Italia, ha creato grande disinformazione attorno alla questione palestinese. Anche grazie alla propaganda israeliana si è saldamente radicata la convinzione che i palestinesi sono terroristi, responsabili di grandi massacri e nemici della pace. Israele sembra così essere costretto a difendersi, perpetrando orrendi massacri (che tuttavia vengono presentati in maniera soft e spesso misconosciuti). Ma la realtà dei fatti è totalmente diversa, è opportuno perciò analizzare la questione partendo da pochi, indispensabili quesiti: chi sono i palestinesi? Chi, fra ebrei e palestinesi, ha veramente il diritto di rivendicare come propria la Palestina? Perché oggi i palestinesi si trovano fuori della Palestina e non hanno un territorio né diritto all'autodeterminazione? I palestinesi abitano la Palestina praticamente da sempre. Gli ebrei, invece, si infiltrarono in quel territorio attorno al 1200 a.C.; nel 70 d.C. furono scacciati dall'imperatore romano Tito, e questa data segna l'inizio della diaspora ebraica. Una prima ed ovvia conclusione è dunque questa: la Palestina non è la patria d'origine degli ebrei, che perciò non hanno alcun diritto su di essa. La diaspora fu caratterizzata dalla volontà degli ebrei di mantenere una propria identità conservando le tradizioni, la cultura, la lingua e la religione. Per questo motivo lo spirito nazionale e il desiderio di tornare in Terra Santa non si spensero mai. Durante le ricorrenze gli ebrei usavano confortarsi scambiandosi l'augurio "l'anno prossimo a Gerusalemme". Grazie alla grande cultura e all'abilità negli affari, acquistarono, particolarmente nel '7-'800, grande potere economico. La nascita del movimento sionista, cioè il movimento che auspicava il ritorno degli ebrei nella terra dei padri, coincide con la pubblicazione nel 1895, da parte del giornalista ebreo Theodor Herzl, del libro dal titolo "Lo stato ebraico". Il movimento si sviluppò velocemente e nel 1897, al secondo congresso sionista di Basilea, venne costituito un fondo e creata una banca per l'acquisto di terre in Palestina. Venne incoraggiata l'immigrazione, e alla vigilia della I Guerra Mondiale la popolazione in Palestina era costituita da 85 mila ebrei su 730 mila abitanti (bisogna ricordare che una comunità di circa 25 mila ebrei era già presente sul territorio). Venne inoltre incentivato l'acquisto di terre e si formarono le prime comunità agricole. Due mondi e due culture diverse vennero a contatto: da una parte gli ebrei, colti e ricchi, dall'altra i pa-

lestinesi, per lo più poveri e sottosviluppati. I leader palestinesi, in un primo tempo, cercarono contatti con quelli ebrei, per una lotta di indipendenza contro il dominio Ottomano, ma non si raggiunse alcun risultato. Intanto Francia e Gran Bretagna, prevedendo il crollo dell'impero Ottomano, si spartirono il Medio Oriente. La Francia pretese la Siria e il Libano e la Gran Bretagna la Palestina, come territorio di controllo per il canale di Suez (gestito da una società inglese). Gli ebrei presero così le loro misure accordandosi con gli inglesi. Li convinsero che sarebbe stato utile, per loro, avere amici in Palestina e offrirono un appoggio economico al governo, impegnato nella I Guerra Mondiale. In cambio pretendevano il consenso inglese alla nascita di un focolare nazionale in Palestina. Così nel 1917 il ministro degli esteri inglese Balfour scrisse una lettera al presidente della Federazione Sionista Lord Rothschild, più famosa come dichiarazione Balfour.



Questa lettera sancì la disponibilità inglese ad appoggiare la fondazione di uno stato ebraico in Palestina. Quando nel 1922 la Gran Bretagna ottenne dalla Società delle Nazioni il mandato sulla Palestina nominò come primo alto commissario in questo territorio un ebreo. Le immigrazioni ebbero così un nuovo impulso e nel giro di tre anni gli ebrei in Palestina raggiunsero le 122 mila unità. I leaders arabi cominciarono a capire che il fenomeno diventava sempre più disastroso; il Gran Muftì di Gerusalemme incitò così la popolazione ad intraprendere una sorta di guerra santa. In realtà di santo non vi fu niente e le vittime dei massacri si contarono a centinaia. Degna di menzione è la strage del 1929 ad Hebron: la sinagoga venne distrutta e la comunità ebraica sterminata. Il livello dello scontro, fra le due comunità, si alzò drammaticamente. Le persecuzioni naziste diedero vita ad un

vero e proprio esodo ebraico: alla vigilia della II Guerra Mondiale gli ebrei in Palestina erano un terzo dell'intera popolazione di un milione e mezzo di abitanti. Gli ebrei divennero sempre più autonomi e costituirono un vero e proprio embrione statale. Autonomamente organizzarono l'istruzione, l'esazione delle imposte e un Governo Provvisorio. Si cominciò a sentire la necessità di spartire la Palestina fra le due comunità, ma gli ebrei rifiutarono la prima proposta del '37. Non si accontentavano di una parte del territorio, lo pretendevano tutto! E alla fine lo conquistarono, massacro dopo massacro. Quindi nacquero le prime organizzazioni terroristiche ebraiche: l'Irgun, fra i cui dirigenti vi era il futuro primo ministro Begin (noto per l'atrocità dei massacri che organizzava e criticato per estremismo dagli stessi sionisti) e la banda Stern, fra i cui leaders vi era Shamir, in seguito succeduto a Begin in qualità di primo ministro. Si formò anche l'Haganah, l'esercito clandestino. Il massacro più terrificante fu compiuto nel villaggio palestinese di Deir Yassin. Qui molti abitanti vennero frustati a morte, altri squartati, una donna incinta sventrata con un coltello da macellaio. Il bilancio totale fu di 260 morti. Vennero massacrati nello stesso periodo anche altri villaggi fra i quali Nasr ad-Din, Ain az-Zeituneh, al-Bina, Al-Bassa, Safsaf... In seguito Begin (uno dei maggiori responsabili) a proposito di Deir Yassin scrisse: "quella crudele atrocità diede un buon risultato"... "la propaganda ebraica fece circolare una leggenda di terrore fra gli arabi e le truppe arabe che, al solo sentire parlare dei soldati dell'Irgun, venivano assaliti dal panico". Era una vera e propria guerra psicologica: il metodo del terrore fece evacuare interi villaggi prima ancora che venissero attaccati. Gli inglesi nel '39 fecero un cambiamento di rotta: annunciarono di non propugnare la creazione di uno stato ebraico in Palestina. E i motivi di questo cambiamento sono due: il primo è che gli inglesi, ormai alla vigilia della guerra contro la Germania nazista, non potevano inimicarsi gli arabi, il secondo è che cominciarono a capire le disastrose conseguenze della loro politica in Palestina. Nel 1947 la Gran Bretagna si lavò le mani del problema da lei stessa creato in Palestina e rimise la questione all'ONU. Il 29 novembre di quello stesso anno l'ONU decise la spartizione, peraltro ingiusta nelle proporzioni, della Palestina: il 57% del territorio agli ebrei ed il 43% agli arabi (che erano due terzi della popolazione

ثورة حتى النصر (1)

ne totale). La spartizione non era quindi legale e le votazioni vennero truccate dagli USA che intimidirono gli stati minori dell'ONU a votare in favore della spartizione. L'Unione Sovietica teneva alla creazione di Israele quanto gli Stati Uniti. Era noto infatti che approvò la mossa degli USA durante le votazioni per la spartizione, calcolando che in futuro avrebbe potuto sfruttare le ostilità arabe nei confronti dello stato ebraico alleandosi con i regimi arabi. Per decisione dell'ONU gli inglesi dovevano ritirarsi dalla Palestina il 15 maggio 1948, cioè il giorno dopo la proclamazione dei due nuovi stati. Ormai chiunque aveva capito che dopo il ritiro degli inglesi sarebbe scoppiato un conflitto fra i regimi arabi e il nuovo stato sionista. Gli ebrei d'altronde erano ben armati; gli inglesi avevano infatti permesso loro di fabbricare ed acquistare armi e munizioni. Anzi, durante la II Guerra Mondiale, gli ebrei, furono incaricati di fabbricare granate e altre piccole munizioni per le forze inglesi in Medio Oriente. Ai palestinesi, invece, era vietato l'uso e la detenzione di armi; tutti coloro che venivano trovati in possesso di munizioni o pugnali, venivano impiccati. E in questo periodo un giovane studente del Cairo si mise in luce per le sue missioni; era Yasser ARAFAT, odierno leader dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e quindi dello stesso popolo palestinese. Faceva continuamente la spola fra la Palestina e l'Egitto procurando armi per il suo popolo. Il 14 maggio 1948, ricordato dagli arabi come la Nakba (=il disastro), sotto la guida di David Ben Gurion venne fondato il nuovo stato ebraico con il nome di Medinat Ysrael. Il mattino seguente le ultime truppe inglesi lasciarono la Palestina. Quello stesso pomeriggio gli eserciti di Egitto, Giordania, Siria, Libano appoggiati da alcuni reparti di Arabia Saudita e Iraq, sferrarono l'attacco al nuovo stato sionista. Ma la guerra era destinata a terminare con una sconfitta araba; l'Haganah era ben equipaggiata, mentre i reparti arabi erano poco efficienti, alla causa della corruzione di regimi come quello egiziano di Re Faruk, il quale sperperò i soldi destinati a rinnovare l'esercito. Durante una prima tregua gli israeliani, contravvenendo ai patti, si rifornirono di armi soprattutto in Cecoslovacchia, e quando ripresero gli scontri sbaragliarono facilmente le armate arabe. Bisogna osservare che la Lega Araba a quel tempo era controllata dalla Gran Bretagna e dalle altre potenze straniere, che

fecero pressione su di essa durante la tregua, determinando l'esito negativo della guerra. Inoltre, sempre per decisione della Lega (cioè della Gran Bretagna), gli eserciti arabi confiscarono le armi ai palestinesi, per meglio controllare l'esito della guerra. Il 7 gennaio 1949 la guerra terminò per ordine delle Nazioni Unite: in quel momento lo stato sionista occupava anche metà del territorio destinato secondo il piano di spartizione, ai palestinesi. La parte rimanente venne rivendicata dai regimi arabi; la Giordania annesse così al suo territorio la Cisgiordania e l'Egitto la striscia di Ghaza. La guerra si concluse con la diaspora palestinese. 730 mila profughi si incolonnarono in lunghe carovane, abbandonando per sempre la propria casa, i propri affetti, i propri averi, ma soprattutto il proprio territorio nazionale. Li aspettava un futuro di sangue e di sofferenze, non meno che di rabbia e di desiderio di vendetta. L'ONU nel maggio del '48



Sana Mhaidly, la sedicenne libanese morta in un attacco suicida antisionista nell'aprile dell'85.

aveva pensato di inviare il conte Folke Bernadotte di Svezia in Palestina, per accertare la realtà dei fatti. Ed egli in un primo rapporto scrisse alle nazioni unite di prendere provvedimenti per limitare la immigrazione ebraica in Israele e per il ritorno dei profughi palestinesi alle loro case. Ma il 16 settembre venne assassinato dai terroristi della banda Stern. Intanto la immigrazione ebraica venne intensificata al massimo e il governo israeliano trovò una soluzione (se così si può chiamare!) al problema dei palestinesi rimasti in Israele: concesse loro la cittadinanza, li dispensò dal servizio di leva e li sottopose a regime militare, col pretesto che vivevano in zone di confine, controllandone gli spostamenti. Inoltre limitò al minimo i loro diritti civili e politici e assicurò loro un posto nella lista dei disoccupati (e degli sfruttati). In real-

tà nello stato sionista vige un regime di apartheid, analogo a quello sudafricano di Botha. Infatti all'interno di Israele sono in vigore leggi fasciste che discriminano gli abitanti secondo il gruppo etnico, come in Sudafrica. Le terre ancora in possesso dei palestinesi vennero confiscate in massa o acquistate a prezzo irrisorio. In questo periodo l'ONU creò una agenzia di assistenza (UNRWA) che si occupò della costruzione di campi provvisori, cioè di distese di baracche senza luce, acqua e servizi igienici, i quali però sembrano essere diventati definitivi. In quel periodo il presidente americano Truman chiese al governo sionista di ritirarsi entro i confini stabiliti dal piano di spartizione: gli israeliani respinsero la richiesta e avvertirono il presidente che se non l'avesse ritirata gli avrebbero messo contro la comunità ebraica americana. E questo ricatto venne usato dagli israeliani contro tutti i successivi presidenti americani. Infatti la comunità ebraica statunitense è potentissima economicamente e quindi politicamente; può, per esempio, determinare, con i propri finanziamenti, l'esito di una campagna elettorale per la presidenza della repubblica. In tal modo gli israeliani hanno sempre fatto paura alle potenze occidentali, controllandone la politica estera. Lo stato di Israele fu creato perché la Gran Bretagna e le altre potenze, vedevano in esso l'unica possibilità di mantenere divisi, e quindi deboli, gli arabi, in maniera tale da poterne meglio controllare i regimi e quindi sfruttare le risorse economiche. E gli israeliani capirono che un giorno le potenze amiche potevano abbandonarli. Per questo motivo lo stato ebraico si è trasformato nella potenza militare e politica del Medio Oriente; non per timore della forza araba e palestinese, ma per potere meglio ricattare le potenze amiche, che nemmeno lontanamente penserebbero così di abbandonarli. E gli israeliani hanno sempre ingannato il loro popolo e l'opinione pubblica mondiale sulla reale portata della minaccia militare araba.

Ma lo stato sionista non uscì dalla guerra del '48 per entrare in un periodo di pace; in seguito altre guerre, rappresaglie, crisi regionali peggiorarono la situazione, sfociando talvolta in veri massacri palestinesi o, come nel caso del Libano in una guerra apparentemente interminabile.

(I-continua)

Massimiliano

(1) Rivoluzione fino alla vittoria.

Massoneria, imprenditoria, spreco di denaro pubblico nelle prossime celebrazioni Università S.p.a.

Per festeggiare il novecentesimo compleanno della prima Università d'Europa l'accademia bolognese ha in programma un triennio di vortuose celebrazioni. Obiettivo dichiarato è, dallo stesso Rettore Roversi Monaco, rilanciare l'Ateneo e restituire l'autorevolezza dei secoli scorsi, ritrovando una dimensione internazionale.

Le candeline per il compleanno son state preparate con vivo impegno dall'on. Barbera (P. C. I.) e dal socialista, ultimamente sulla ribalta politica bolognese per i suoi oscuri legami con la mafia locale, FRANCO PIRO.

Grazie anche al loro interessamento si sta avendo una vera pioggia di finanziamenti pubblici:

Da Roma verranno dieci miliardi, quattro dalla Regione; ma non finisce qui, quasi sicuramente a questi si sommeranno altri sessanta prelevati dal Fondo Investimento Occupazione e altri sessanta per l'adeguamento degli edifici alla Legge Noppi (misure antincendio), quest'ultimo finanziamento era stato preventivato intorno ai dodici miliardi, quindi si tratta di un notevolissimo «regalo» dello Stato.

Ma cosa si sta muovendo sulle gambe del danaro pubblico, dove finiranno questi miliardi?

Possiamo dividere le varie iniziative in quelle puramente celebrative ed effimere e in altre «fatte per durare» cioè quelle realizzazioni spacciate di pubblica utilità e permanenti.

Nel primo gruppo troviamo pubblicazioni di storia, d'arte, medaglioni, francobolli commemorativi, mostre, sfilate in costume, manifestazioni sportive, ecc... Non mancheranno Convegni con illustri nomi della cultura mondiale e «dulcis in fundo», si vociferava su una visita di Wojtyla (non poteva mancare il grande attore!).

Per iniziative «permanenti» abbiamo la riapertura di diciotto musei e archivi dell'Ateneo (tramite sponsorizzazione di privati); la costruzione di una foresteria per gli ospiti di riguardo della Università (struttura, questa, che non sarà poi convertita in alloggio per gli studenti, come il buon senso suggerirebbe a chiunque) inoltre è prevista l'edificazione di una multisala polivalente nel quartiere Porto, destinata insieme alla chiesa di S. Lucia, che sarà trasformata in aula magna, a sedi di Congressi internazionali (e tutto questo mentre gli studenti sono costretti

a seguire delle lezioni in cinema sopraffollati come il «Perla»).

Si nota quindi facilmente che queste operazioni di ristrutturazione del patrimonio edilizio universitario non affrontano assolutamente il problema della carenza di spazi didattici fondamentale per i sessantamila studenti dell'Ateneo; anzi le soluzioni prospettate sono quelle dell'adozione del numero chiuso (o come preferisce dire l'Ass. La Forgia «numero programmato») e con il crescente decentramento delle strutture.

Non dobbiamo pensare che si approfitti di questa occasione solo per una vera operazione di prestigio, gli obiettivi principali sono altri e ben più pericolosamente subdoli.

Siamo di fronte, da una parte, ad un attacco al centralismo amministrativo e al ritorno degli «ermellini» al potere, e dall'altro alla realizzazione avanzata del progetto di una Università con gestione «manageriale».

Episodio illuminante è stata l'inaugurazione dell'anno accademico scorso, caratterizzato dal ripristino della cerimonia in «tocco e toga» e dalla presenza, la prima, di un imprenditore del calibro di De Benedetti, il tutto condito da un'imponente schieramento di forze dell'«ordine» che ha militarizzato la zona nell'intera mattinata.

Il significato di quella presenza è molto chiaro:

trasformazione dell'Università da luogo di produzione della cultura a «giacimento» dell'industria italiana.

Una università subordinata alla logica imprenditoriale della domanda e dell'offerta nel mercato del lavoro e degli investimenti.

Siamo quindi di fronte alla richiesta di iter formativi modellati sulle necessità produttive dell'industria privata; alla volontà di rendere la ricerca universitaria totalmente legata alle commissioni delle imprese (questo si concretizza, nell'attuale momento, con ricerche per la realizzazione di un «micro scudo stellare» per l'Europa).

Se nell'VIII° centenario, tra cortei e retorica, Carducci celebrò in presenza di re Umberto e della regina Margherita il matrimonio tra lo stato unitario e l'Università; oggi, un secolo dopo, assistiamo al nuovo matrimonio tra università e imprenditoria.

La stessa giunta di Bologna ha sottolineato nel suo programma (se così si

può chiamare quell'amorfo documento) e per bocca dell'Ass. La Forgia (che dichiara totale collaborazione al piano del rettore) il crescente intreccio tra futuro «Polo Tecnologico» bolognese e il nostro ateneo.

Le ovazioni salgono dal PCI anche da Corticelli che vede (non so dove) in questo centenario l'occasione in cui si potranno risolvere i problemi dell'ateneo; non dimentichiamoci inoltre delle asserzioni di Gian Mario Anselmi che, inneggiando al Rettore «manager», incensa l'idillio tra università e polo tecnologico.

Importante obiettivo intermedio per la realizzazione di tali piani è la ristrutturazione amministrativa e non dell'Alma Mater.

È in attesa la copertura legislativa contenuta nel disegno di Legge della Falcucci sul riassetto organizzativo delle università italiane.

In questo disegno di legge, che passerà al parlamento guarda caso proprio nei prossimi mesi, si sancisce l'autonomia finanziaria e didattica degli atenei.

Questo permetterà in pratica di stipulare convenzioni con imprese private; di gestire nella massima libertà i fondi stanziati; di decidere l'ammontare delle tasse di iscrizione annue a seconda del prestigio dell'ateneo e delle strutture didattiche e scientifiche offerte.

Tutto questo gerarchizzerà di fatto gli atenei e le singole facoltà fra di loro; avremo cioè università e lauree di serie A e di serie B.

Inoltre con «autonomia didattica» si darà libertà di stabilire il tetto delle iscrizioni (come è già avvenuto alla Sapienza di Roma introducendo così di fatto il «numero chiuso»); infine si avrà una ulteriore riduzione della partecipazione democratica alla gestione.

Il magnifico rettore Roversi Monaco, forte della sua provata apparenza alla loggia massonica «coperta» Zamboni-De Rolandis che ha determinato la sua vittoria nelle elezioni sul favorito Rizzoli (paladino dei C.P. e della Curia) ha già (dalla sua nomina di circa un anno fa) iniziato l'offensiva, tentando di varare delle sostanziali modifiche di gestione caratterizzate da un accentramento decisionale; come per esempio il tentativo di costituire un «giunta» di ateneo, fallito per controversie sulle competenze con il consiglio di amministrazione, iniziativa presa sulla falsariga di altre come il

CONTINUA A PAGINA 7



SEGUE DA PAG. 6

«coordinamento di giunta» del sindaco Imbeni, che a sua volta scimmietta il famigerato «consiglio di gabinetto» di Craxi.

Illuminante è anche l'«abdicazione volontaria» del prof. Lorenzini (filo Rizzoli) inizialmente incaricato del coordinamento delle celebrazioni del centenario, Roversi ha preferito occuparsi personalmente della ghiotta occasione e lo ha gentilmente allontanato.

Ora la parte organizzativa è gestita da un ufficio sotto le sue dirette dipendenze e la parte «logistica» è affidata all'Ente Fiere (per permettere una gestione «aperta» ai finanziamenti dei privati).

Ma la novità più ghiotta è la rapida creazione di una «Fondazione per gli Alti Studi dell'Ateneo bolognese», una fondazione cioè composta da enti pubblici e privati, nella quale gli appartenenti potranno usufruire di una ulteriore detassazione straordinaria del reddito d'impresa che arriverebbe al 10%.

La proposta della costituzione di questa franchigia fiscale è nata dai democristiani Andreatta, Tesini e Casini; e un ulteriore pericoloso pilastro di appoggio per la manovra di privatizzazione e «de-regulation» delle strutture scolastiche pubbliche.

I dirigenti del PCI di Bologna, se non come Barbera, che ha incensato entusiasta questa truffa, hanno chiuso compiacenti gli occhi, chiedendo soltanto di cambiare il nome da «Fondazione» (troppo chiaramente americaneggiante) a Consorzio «misto». È bastato questo per farli contenti e soddisfatti.

E tutto questo, tutte queste operazioni di intimo stampo reazionario verranno canonizzate nei convegni e celebrazioni che si svolgeranno durante il prossimo triennio; inneggeranno all'unisono alla necessità dell'autonomia finanziaria e didattica» per gli atenei moderni.

Le conclusioni della nostra riflessione sul IX centenario dell'Alma Mater sono semplici ed evidenti:

questi tre anni di celebrazioni nascondono, dietro la facciata di iniziative «pacchiane», interessi e progetti che impediranno sempre di più il costituirsi di una realtà universitaria come luogo di produzione e rielaborazione critica del sapere per diventare al contrario sempre più succube di interessi alieni da qualsiasi autentico modello culturale.

Questo centenario sarà la «festosa» copertura del progetto controriformista nell'università italiana:

privatizzazione selvaggia, formazione di una scuola sempre più di élite per mezzo dell'aumento delle tasse, del numero chiuso, ecc...; annullamento degli spazi (esigui) di partecipazione democratica. La partecipazione di Craxi all'inaugurazione dell'anno accademico in corso, in questo oscuro orizzonte, assume il significato di «imprimatur» di presenza «garante» di queste linee di vera e propria restaurazione.

Luigi

UNIVERSITA': HASTA LA VIKTORIA SIEMPRE

I giudici del tribunale amministrativo del Lazio hanno accolto il ricorso presentato dalla federazione di D.P. ed hanno sospeso il decreto con il quale il Rettore della Università di Roma Ruberti aveva disposto un tetto massimo nelle iscrizioni di alcune facoltà sulla base di alcune disposizioni date dalla Pubblica Istruzione. Di fatto il decreto in questione era un mezzo per imporre la logica del numero chiuso. In pratica un nuovo attentato al diritto allo studio con il quale si vuole ripristinare un modello di università di élite.

Analogo tentativo è in atto nello Ateneo di Bologna. Già all'inizio di quest'anno accademico, si era tentato un simile esperimento per la facoltà di medicina, Si voleva, cioè, imporre agli aspi-

ranti un esame preliminare che, solo se superato, permetteva l'accesso agli studi in questione.

Obbiettivo, questo, miseramente fallito causa il profilarsi di una larga opposizione di massa.

Ma il Rettore Massone (perché è da lui che provengono questi insani propositi!) non ha abbandonato questo progetto e, probabilmente, tornerà alla carica l'anno prossimo.

Questo, come altri progetti, si inserisce nella vasta ristrutturazione che il Magnifico Massone sta portando avanti fin dalla sua elezione. Ristrutturazione che obbedisce alla perversa logica del profitto e della grande industria.

Il tutto, è ovvio, a scapito degli studenti che riceveranno un sapere sempre più parcellizzato ed acritico, utile solo ai vari Agnelli e De Benedetti.



CHE FAI MANGI ???

E così ci risiamo!

Ancora una volta l'opera universitaria ha deciso di aumentare il prezzo del pasto nelle mense universitarie. Il tutto nella misura del cinquanta per cento per gli assistiti ed il venticinque per cento per i non assistiti.

Così mangiare a mensa costerà di più con il "vantaggio" di avere lo stesso pessimo servizio.

Non bastava il profilarsi dell'aumento delle tasse, il continuo caro libri, lo strozzinaggio dei posti letto.

Ma si sa, la selezione ed il ritorno ad una università d'élite avviene anche tramite questa serie di "piccoli omaggi".

Tremila lire (più o meno tanto verrebbe a costare un buono pasto!) potrebbero sembrare un'inezia ma, se si calcola la spesa totale in un

mese e se si tiene conto che, di norma, di pasti se ne fanno due, la cifra in questione si presenta in tutta la sua tragica realtà: centotrentaquattromila lire.

È ovvio che i più colpiti da questa nuova escalation dei prezzi sono gli studenti fuori sede sui quali grava anche la non modica spesa del pranzo domenicale.

Ma questo non importa a nessuno dato che da sempre gli studenti sono considerati delle grasse vacche da mungere il più possibile.

È più che ovvio, quindi, che spetta a noi studenti organizzarci, partendo, magari, da queste piccole ma significative battaglie, per incidere e mutare totalmente la realtà, trasformando l'università da luogo baronale ed elitario in università di massa dove il diritto allo studio valga per tutti.

FALCUCCI - COVATTA : UNA LEGGE TRUFFA !

L'attacco alle condizioni di vita e alle conquiste degli studenti è in pieno svolgimento.

Il progetto di restaurazione nella università si sta concretizzando su 2 piani:

- taglio drastico dei servizi e della assistenza ;

- sottile ripristino dei vecchi valori della logica del profitto e del controllo sociale.

Questi sono i contenuti di fondo del disegno di legge Falcucci-Covatta che viene spudoratamente presentata come una legge dalla parte degli studenti.

Per capire il significato politico di questo disegno di legge mettiamo a fuoco alcuni elementi.

Gli art. 4 e 8 mirano alla diversifi-

cazione e differenziazione dell'importanza degli atenei.

Si impongono tasse di entità diversa tra studenti iscritti nelle diverse università italiane, accentuando così le differenze tra i piccoli e grandi atenei, tra gli atenei del nord e gli atenei del sud.

Questo comporterà una ulteriore differenziazione tra dei servizi e del valore dei titoli di studio rilasciati dalle varie università.

Inoltre questo disegno di legge ripristina la piramide accademica, riaffermando "legalmente" il baronato universitario con l'intoccabilità dei "professoroni" che senza nessun controllo continuano ad imporre tutto il loro potere nello svolgersi della vita universitaria.

Infatti vengono conservati e rafforzati il senato accademico e i consigli di facoltà, gli organismi universitari più reazionari.

L'art. 6 mira alla riduzione del numero dei docenti; questo significa dequalificare ancora di più il momento della ricerca.

Se tutto questo non bastasse, in futuro si prospetta l'introduzione di diversi livelli di titoli di studio; questo vuol dire che avremo iter di studio di serie A e di serie B, con questo si pongono le basi per una più accentuata differenziazione tra i soggetti studenteschi, ripetendo così, ancora di più, la differenziazione nella società.

LUIGI



ANCHE I PROFF. BOCCIANO LA FALCUCCI.

Come tutti ci siamo accorti, da qualche tempo i proff. sono in agitazione; vi sono infatti stati scioperi indetti dai sindacati e altre forme di lotta magari un po' strane e inconsuete nate ed organizzatesi in maniera spontanea (vi ricordate il caso del prof. Palamara, condannato dal tribunale per non aver consegnato i compiti già corretti al preside?) Abbiamo pensato di fornirvi alcune informazioni desunte dai documenti usciti dalle assemblee autorganizzate dai professori e, pur senza entrare nel merito del loro contratto, vorremmo ricordarvi che anche quando la loro lotta assume forme che sulle prime non ci piacciono, come la non trascrizione sul registro dei voti, si tratta pur sempre di una lotta contro la Falcucci e quindi dalla nostra stessa parte, e inoltre: chissà che cose di questo tipo non aiutino molti di noi ad uscire dalla logica della competizione? Ma vediamo i fatti:

Il contratto di lavoro degli insegnanti è scaduto da due anni e mezzo e a tutt'oggi il problema non è stato risolto. Questo il motivo della forte mobilitazione dei docenti e della formazione di comitati scolastici in tutt'Italia che si battono ormai autonomamente su una linea del tutto diversa da quella intrapresa dai sindacati, accusati di condurre una politica autolesionista e di non sostenere alcune fondamentali richieste.

Il vecchio contratto prevede:

- 18 ore settimanali di cattedra
- 20 ore mensili obbligatorie, utilizzate per collegi, ricevimenti, aggiornamenti.

Ma spesso gli insegnanti si sono trovati a dover assolvere ad incarichi a loro non competenti o per i quali non vengono riconosciuti (vedi caso Palamara).

Gli obiettivi che essi si prefiggono:

- + riconoscimento giuridico-economico della funzione del docente;

- + riconoscimento dell'orario di lavoro effettivamente svolto.
 - + 400.000 lire mensili di aumento.
- Le forme di lotta adottate sono:
- + astensione dalla valutazione delle prove scritte;
 - + non classificazione conseguente degli alunni agli scrutini del 1° quadrimestre;
 - + astensione di massa nelle votazioni degli organi collegiali.
 - + astensione da qualsiasi comunicazione ai genitori relativa ai voti degli alunni;
 - + astensione dallo straordinario obbligatorio e da ogni altra funzione o incarico estraneo alla didattica o lesivo della professionalità del docente. Ad esempio:
 - sorveglianza ai concorsi;
 - partecipazione a commissioni elettorali;
 - sorveglianza durante le ore di studio individuale alternativa all'ora di religione.

LAURA

Moti & immoti

Il movimento studentesco in Italia e in Francia

Il fallimento del movimento dell'anno scorso è dovuto al fatto che i veri problemi della scuola pubblica italiana stati riconosciuti chiaramente. Gli studenti si sono sentiti appioppare l'etichetta di bravi ragazzi, desiderosi di studiare e hanno creduto che tutto si potesse ottenere tramite delle belle scuole coi muri bianchi e magari col computer.

Ma i 4.000 miliardi promessi promessi dalla Falcucci naturalmente non si sono visti: noi non avevamo dubbi sull'esito di queste manifestazioni di bravi bambini con le loro altrettanto brave delegazioni che andavano dalla Falcucci domande dalle risposte già scontate.

Quest'anno pare che della scarsa utilità di lottare solo per le strutture scolastiche si siano accorti anche altri: probabilmente molti di quelli che hanno disertato le manifestazioni di quest'anno su questo tema hanno capito che quello della edilizia è un problema sì grosso, ma che deriva dalla linea politica del governo di privatizzazione della scuola italiana ed hanno pure capito l'importanza di informarsi e

di lottare per altri temi che nella scuola non vengono trattati.

Quindi la FGCI deve stare attenta, perché se gli studenti si sono accorti della linea sbagliata che ha adottato l'anno scorso saranno in grado di vedere come quest'anno cercheranno di darsi la parvenza di comitati studenteschi per poter dirigere il movimento senza essere accusata da chi auspica un movimento nato dal basso.

Sono in molti quelli che si sono scocciati di mantenere strutture e metodi burocratici (cioè gli organi collegiali come i rappresentanti d'Istituto e anche i comitati studenteschi) anche all'interno della scuola dove si potrebbe arrivare ad un sistema di democrazia diretta, almeno per quello che riguarda gli studenti;

è ora di smetterla con rappresentanti che non rappresentano: prendiamo le assemblee di istituto quando ne abbiamo bisogno e quante ne necessitano; è solo così che può nascere una reale discussione su problemi reali della scuola, da cui può poi svilupparsi un movimento veramente nato dal basso.

Il dicembre è stato per la Francia un mese molto caldo; dopo Natale gli scioperi dei ferrovieri, prima la protesta studentesca hanno messo a dura prova il governo Chirac. Gli studenti francesi hanno ottenuto con una settimana di manifestazioni partecipatissime il ritiro della legge Devaquet sull'università. Una legge di destra, naturalmente, che con l'instaurazione del numero chiuso, con l'inasprimento della selezione rendeva l'università francese molto simile a quella americana, dove esistono scuole di serie A e scuole di serie B, dove chi più paga riceve insegnamenti più qualificati e il posto di lavoro assicurato. Un progetto, dunque, molto simile a quello del governo italiano, il quale è forse meno evidente solo perché abilmente camuffato.

Loro, i francesi, hanno vinto in una settimana, noi, "ragazzi dell'85", per più di un anno siamo riusciti solo a farci prendere in giro, ad avere promesse che, ma non vi era dubbio, non sono state mantenute.

In Francia hanno vinto perché hanno rotto con la sterile "legalità burocratica", perché sono scesi in piazza a Parigi in un milione, tutti consci di ciò che chiedevano e tutti decisi a non arrendersi fino a quando non avessero ottenuto dei risultati concreti.

Quando impareremo anche noi da loro?
Rosalba

ma e' solo un'ora?

La religione nella scuola.

Il 1° comma dell'art. 3 della Costituzione italiana stabilisce che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali."

L'ora di catechismo nelle scuole è di fatto contro la nostra costituzione, ma è entrata ormai nella logica della gente, è accettata come prassi, come "obbligo morale" verso la religione (che altrimenti sarebbe quasi del tutto dimenticata). Non si considera il fatto che esistano altre religioni, altri modi di pensare, e che questi debbono essere tutelati invece che usurpati come invece sta avvenendo oggi nelle scuole. Dopo anni di ingiustizie si è deciso che l'Italia, essendo un paese democratico, potesse anche concedere in un suo slancio di pura bontà, una ora alternativa a tutti coloro i quali non professassero la religione cristiana cattolica.

Cosa ne è nato? un'altra ingiustizia, una vera e propria disparità di diritti. Oggi chi ha scelto di non fare la religione per un'ora alla settimana vaga per i corridoi e quando va bene viene chiuso in uno stanzino e le scuole stesse, le quali dovrebbero organizzare corsi per gli es-

onerati si rifugiano demandando agli organi superiori tutte le perplessità.

Fino ad oggi, però, si è sempre guardato il dito e non ciò che da esso è indicato.

Il problema non è l'organizzazione dell'ora alternativa, il problema è l'ora di catechismo che dovrebbe di fatto essere tolta, perché i cattolici, se vogliono praticare la religione, possono andare al pomeriggio in parrocchia come fanno tutti i praticanti delle altre religioni. E' inaccettabile la pretesa di farla a scuola con professori scelti dalla curia e poi pagati dallo stato come un comune professore (quindi pagati anche con i contributi di chi questa religione non la condivide).

Questa usurpazione di diritti non è di "recente istituzione".

Fu infatti nel '29 che la potente chiesa si accordò con i fascisti (con i "patti lateranensi") per l'insegnamento della religione a scuola. Fino all'anno scorso questo accordo è stato mantenuto intatto con tutte le sue ingiustizie.

Poi l'Italia riformatrice di Craxi decise che il nostro paese, essendo un paese "democratico", potesse anche stabilire nuovi accordi con il Vaticano (perché poi? chi lo obbligava?

negli altri paesi occidentali non ci sono concordati tra chiesa e Stato...). Così fu firmato il nuovo concordato che prescrive come compito al ministro della P. I. stabilire l'organizzazione dell'ora alternativa.

L'on. Franca Falcucci, poi, senza consultarsi con nessuno (neanche con i partiti di governo) compì un vero e proprio "Blitz" accordandosi con la chiesa nella persona del cardinale Poletti e organizzando il ben noto "casino" con tutti i suoi seguiti di polemiche (da notare che oltretutto chi non fa religione si ritrova con un professore in meno in sede di consiglio). Questo modo di operare ha suscitato polemiche da parte di molti partiti, ma di fatto è stato accettato, e i "platonici" comunisti prepararono la loro solita nota di protesta, forse dimenticando che quando si era trattato di votare sul concordato avevano votato a favore insieme alle forze di governo, ratificando, quindi il principio della religione a scuola; (solo DP e Sinistra Indipendente votarono NO, i radicali al solito si astennero...).

Ed è in questa maniera che, ancora una volta, grazie ai politicanti, la Chiesa è riuscita a mantenere il suo potere sui giovani.

Bernardo


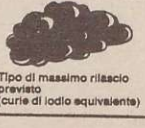

CHEP, CHER, CHERNOBYL

L'incidente di Chernobil ha drammaticamente riproposto il problema dell'energia. La consapevolezza dei rischi derivanti dallo sfruttamento del nucleare per uso civile ha allargato un dibattito prima confinato all'ambiente degli addetti ai lavori. Oltre al rischio d'incidenti la scelta nucleare comporta altre deleterie conseguenze. Chernobil ha dimostrato la falsità dell'equazione "progresso tecnologico=progresso sociale". La fissione nucleare si è confermata "intrinsecamente instabile" (C. Rubbia), perciò strumento di possibile autodistruzione.

L'origine del nucleare civile è la bomba atomica, che iniziò l'era della potenza incontrollata che "ha cambiato ogni cosa tranne il nostro modo di pensare, così noi siamo trascinati verso una catastrofe senza paragone" (A. Einstein). Dopo l'impiego delle armi atomiche in Giappone molti scienziati capirono che il controllo del loro lavoro era passato in mano ai militari. Intanto nasce il bisogno di ricavare benefici economici dalla tecnologia nucleare, e nel '56 viene costruita la prima centrale negli USA, poi altre in GB, URSS, Francia. In questo periodo il petrolio costa poco e le imprese, per affermare il nucleare, sono costrette a vendere energia sottocosto.

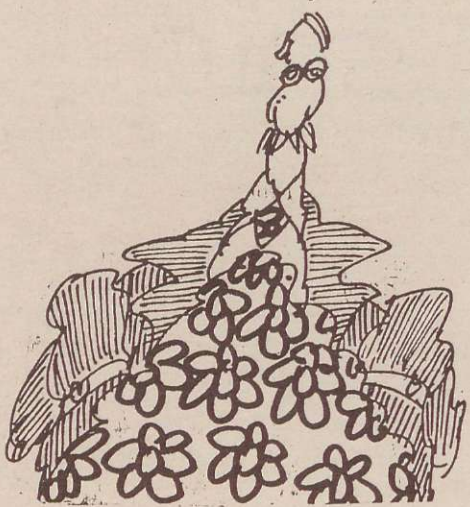
Avvengono anche i primi incidenti: nel '79 a Three Mile Island il rapporto della commissione federale d'inchiesta dice che solo il caso, e non i tecnici, ha evitato la fusione del nocciolo! Se ciò fosse accaduto, il contenitore esterno, tanto pubblicizzato, niente avrebbe potuto. Da allora il piano nucleare americano viene fermato. Ma oggi il nucleare è insostenibile anche per i costi perché le spese per il ritrattamento del combustibile, lo smaltimento delle scorie e lo smantellamento delle centrali sono altissime.

Inoltre una centrale non è "sicura" nemmeno dopo molti anni che non produce più energia. In Italia le scelte energetiche sono sempre state subalterne agli interessi economici e politici internazionali, per cui ora abbiamo reattori vecchi, fuori produzione, che coprono l'1% del nostro fabbisogno energetico: siamo quindi nelle condizioni ideali per abbandonarlo, evitando di spendere denaro e costruendoci un futuro più a misura d'uomo. L'Italia è un paese molto popolato e a sismicità

	ITALIA	USA	FRANCIA	SPAGNA
 Distanza entro la quale si prevede l'evacuazione (chilometri)	2	16	10	10
 Tipo di massimo rilascio previsto (curie di iodio equivalente)	1000	100 milioni	molto grave (non precisato)	180 milioni
 Livello di riferimento per il confinamento in casa (rem al corpo intero-adulti)	25 o più	1	0,5	0,5

SI SALVI CHI PUÒ
Raffronto tra i parametri stabiliti in caso di emergenza in una centrale nucleare in Italia, Usa, Francia, Spagna.

QUELLO CHE SOPRATTUTTO NON DIGERISCO E' CHE QUANDO ESPLODE UN REATTORE NUCLEARE L'UNICA DIFESA CHE POSSO ADOTTARE E' TOCCARMI LE PALLE...



DIECI ANNI DI ERRORI					
	1975	1979	1981	1985	consumo attuale
Millardi di chilowatt al 1990	520	364	312	245	190
Centrali nucleari programmate	62	12	8	10	sono in funzione la centrale di Caorso e le vecchie centrali di Latina e Trino Vercellese

Serie storica delle previsioni (sbagliate) Enel sui bisogni energetici dell'Italia e delle centrali nucleari programmate.

elevata, inadatto per le centrali nucleari, inoltre non sono stati previsti piani di evacuazione adatti nelle zone attigue alle centrali. Inoltre la complessità della tecnologia nucleare fa sì che non sia possibile conoscere lo stato dei singoli punti del sistema in tempo reale, perciò il calcolo probabilistico non è in grado di stabilire un grado sufficientemente elevato di affidabilità. Non ha poi nessun senso la favola della "dose minima di radiazioni": qualsiasi dose è dannosa per le cellule, e se i nuclearisti credono a questa favola, che vadano in vacanza a Chernobil. Come al solito l'ENEL ha sovrastimato la crescita dei consumi energetici, mentre l'elettricità per uso domestico non aumenta e l'industria non può consumare di più, anzi si sviluppano produzioni a basso consumo energetico, come l'elettronica, la telematica, l'informatica e produce sempre meno l'industria "pesante" (chimica, cantieristica, ecc). L'Italia ha poi un'alta riserva elettrica, superiore al 40% nelle ore di punta, perciò a che servono le megacentrali nucleari e a carbone? E' già sufficiente razionalizzare i consumi, ridurre le perdite nella rete e la durata di utilizzo annuale delle centrali (in Francia 6000 ore in Italia 5300): basterebbe questo ad avere tanta energia in più quanta ne produrrebbero 3 centrali da 2000 megawatt. Inoltre disponiamo di un patrimonio idroelettrico non sfruttato di piccole centraline, poi si dovrebbe sfruttare l'ingente potenziale geotermico. E' poi indispensabile energie pulite, già usate con profitto in altri paesi, cosa questa che a parità di costi aumenterebbe notevolmente l'occupazione. L'utilizzo delle fonti rinnovabili e la razionalizzazione degli impianti esistenti può quindi portare non solo all'abbandono del nucleare ma una diminuzione dell'importazione di petrolio e il miglioramento della bilancia commerciale. Per non danneggiare irrimediabilmente il "sistema terra" in cui viviamo è necessario abbandonare il nucleare; la terra ha infatti risorse limitate ed è assurdo sperperarle con una tecnologia che in 50-100 anni si esaurirà, terminato l'uranio; non tenere conto di questo è omicida.

ALEX

Questo giornale è stampato su carta riciclata al 100%. Un piccolo ma concreto contributo alla salvaguardia dell'ambiente.

MA CHI SI NASCONDE DIETRO UN FOGLIO DI CARTA VELINA

Un movimento.

Che si dichiara apolitico.

Significato di "movimento": in genere per movimento si intende lo spostamento di una massa da un punto nello spazio ad un altro; ma movimento, nel senso considerato in questo testo, ovvero movimento studentesco, sta a significare un gruppo di persone che sono disposte a marinare la scuola (con grande sacrificio!) per trovarsi, stare gomito a gomito, pestare i piedi, farseli pestare, salutare la mamma in TV, urlare nomi ai politici più in vista, sbraitare, sudare, prendersi il raffreddore.

Persone che hanno idee, abitudini, filosofie del tutto diverse.

Persone che hanno (si spera) una propria politica, con o senza titolo. Significato di "apolitico": estraneo alla politica, che non ha interesse per essa.

E infine, significato di "politica": scienza del governare lo stato, indirizzo da dare alla vita pubblica.

E' chiaro quindi che i due termini "movimento" e "apolitico" sono inconciliabili, perchè è impossibile affermare di partecipare ad un movi-

mento, e quindi voler cambiare (anche se solo in parte) il modo di governare dello stato, gli indirizzi della vita pubblica, e allo stesso tempo **dichiarare di non interessarsi agli indirizzi del modo di governare dello stato e alla vita pubblica degli stessi.**

Quest'affermazione, oltre ad essere impossibile, è anche falsa, perchè il movimento studentesco si è rivelato organizzato da federazioni, giovanili e non (senza far nomi: FGCI).

Perchè allora professarsi "apolitici" e non appartenenti a nessun partito?

Perchè nascondersi dietro innocenti studenti dal viso d'angelo, con monocler, timberland e patacchini vari?

Forse per coinvolgere più gente? (esistono aquile che prima ancora di leggere un volantino guardano in fondo, com'è firmato).

ma allora non sarebbe più limpido ed anche più pungente lo scorrere in un corteo, ognuno sotto il proprio cartellone, idee diverse, partiti diversi, ma tutto alla luce del sole? Un unico grido, ma con tante firme diverse.

Evidentemente c'è chi non la pensa così.



E' gli studenti che magari non sapevano niente degli intralazzi nascosti, che magari si erano illusi, abbagliati (o trascinati, chissà?) da questa novità ci hanno fatto una bella figura.

Brave pecorine, che, ignare, si fanno condurre in qualsiasi posto dal pastore, basta che ci sia dell'erba da brucare.

E anche io, pecorina come le altre, ne più, ne meno, all'inizio c'ero cascata; ma dal prato è facile vedere il pastore, specie se questi si nasconde dietro un foglio di carta velina.

BEATRICE - (ITIS BELLUZZI)

DIO E' MORTO, FREUD E' MORTO, MARX E' MORTO, E TU COME TI SENTI?

Eh, già... vi ricordate Woody Allen quando diceva "Dio è morto, Freud è morto, Marx è morto e anch'io non mi sento troppo bene..."? Non saprei pronunciarmi, sui primi 2, per quanto riguarda Marx, non è la prima volta che tentano di liquidarlo: già alla fine del secolo scorso davano per spacciate le sue teorie e invece da allora hanno avuto parecchi guizzi di vitalità seguendo i movimenti della vecchia talpa di cui sopra. Certo, questo è un periodo, per così dire di "down": da ogni parte ci dicono che il comunismo è sbagliato, vecchio, fuori moda, piace solo a pochi matti; i savi, invece, credono nel "look", nei consumi, nella competizione e aspirano ad essere yuppies (anche riuscendo, sai che gusto una vita stile telenovela!).

C'è un preciso motivo, però, per cui il potere periodicamente, appena può, decreta la morte dei valori comunisti, ed è che ne ha paura, e ne ha paura perchè essi sono radicalmente eversivi rispetto ai fondamenti materiali e ideologici della società in cui siamo costretti a vivere. Proprio per questo noi, invece, vogliamo parlarne esplicitamente, senza dare nulla per scontato.

Partendo da lontano, consideriamo le parole d'ordine fondamentali per

tate in auge dalla Rivoluzione Francese; "Libertà Uguaglianza fraternità" valori fondamentali mai smentiti ed anzi "ufficialmente" alla base dell'attuale assetto sociale capitalistico e della sua ideologia liberale (negli ultimi anni particolarmente in rilancio). In realtà i fatti sono in contraddizione frontale con questa ideologia ufficiale. Prendiamo la "libertà": la legge, nei paesi occidentali, concede a tutti la più ampia libertà, però essa è poi negata dai fatti. In Italia, si dice, c'è libertà di opinione e di informazione, ma nei fatti si riscontra che, per esempio, Agnelli, sì, si può permettere la libertà di possedere un giornale ad altissima tiratura, per divulgare la sua visione del mondo, mentre noi dobbiamo penare moltissimo per pubblicare qualche foglio locale e probabilmente per molti di voi che ci leggete l'unica possibilità di divulgare le proprie idee.

è quella di telefonare ad un vostro amico (meglio se non abita fuori città). Quanti, oltre a Berlusconi, possono usufruire della libertà di informazione per comprare 3 reti televisive nazionali e dispensare la propria ideologia nelle case di tutti?

Dunque esiste la piena libertà di criticare il sistema, purtroppo, però

gli oppositori di esso non hanno accesso ai mezzi che renderebbero la loro critica incisiva sulla realtà! In realtà, dunque, non siamo affatto liberi, perchè ogni nostra scelta è condizionata dalla nostra situazione economica: posso andare all'università solo se la mia famiglia può permettersi di mantenermi almeno fino a 25 anni e poi affrontare un futuro incerto, la stessa qualità della vita è condizionata dal portafoglio. Dunque la nostra libertà è negata dalla mancanza di uguaglianza che si rivela, quindi, esserne il fondamento. Ma cosa intendiamo per uguaglianza? Niente del genere che di solito vi fanno pensare i nostri avversari, tipo appiattimento, divise, negazione delle differenze e delle caratteristiche individuali.

Con il concetto di uguaglianza noi intendiamo due cose, fondamentalmente: innanzitutto, proprio l'opposto dell'appiattimento, cioè la possibilità per tutti e non solo per i privilegiati di sviluppare veramente la propria individualità e le proprie potenzialità in maniera piena; cosa possibile solo se a ciascuno vengono date pari opportunità. Quanti Einstein saranno nascosti, per esempio, tra i neri americani, le cui poten-

CONTINUA A PAG. 12

CONTINUA DA PAGINA 3

significa lavare gli anziani o pulire i pavimenti degli ospedali. Niente di tutto questo può venire assegnato ad un obiettore, perché queste funzioni sono svolte dal personale pagato e, per legge, l'obiettore non può in NESSUN caso sostituire il personale di servizio. Anche nel campo assistenziale, dunque, le vostre funzioni saranno sempre e comunque limitate all'ambito ricreativo-culturale. Potete scegliere, dunque: invece di un servizio inutile e deprimente che vi costringe a rompere per un anno ogni legame con una vita normale, avete la possibilità di svolgere un servizio utile per la società e senz'altro più interessante, scegliendo il servizio civile: quindi, perché esitare? OBIEZIONE !! che altro?

DANIELE

CONTINUA DA PAG. 11

zialità vengono (stavolta sì) appiattite verso il basso dall'impossibilità di accedere ad una costosissima università? E-secondo aspetto: una volta che le scelte sono fatte in piena libertà e senza condizionamenti, in accordo con le proprie capacità e le proprie inclinazioni, e che ciascuno avrà trovato la propria collocazione sociale quando cioè il cervellone sarà uno scienziato, quello che ne ha le capacità e cerca soddisfazione nel lavoro farà, poniamo, l'ingegnere, e quello che non si riconosce nel lavoro sarà magari un impiegato statale o uno spazzino, perché mai dovrebbero essere discriminati nelle condizioni economiche? perché mai, dato che tutti hanno un'utilità sociale gli ingegneri (per esempio) devono essere privilegiati rispetto agli impiegati o agli spazzini (non solo, ma sentirsi insoddisfatti se questo privilegio non viene loro riconosciuto)? Una volta che tutti avessero accesso ad un soddisfacente tenore di vita, perché dovremmo tollerare che un settore sociale pretenda un privilegio rispetto agli altri?

Vi pare un eccessivo appiattimento ipotizzare una società dove, data la possibilità a ciascuno di scegliersi lo stile di vita che più gli si confà, le preoccupazioni materiali non sono un problema per nessuno e nessuno però si deve sentire in diritto di considerarsi di maggior valore di un altro?

Torneremo su questi argomenti cercando di analizzare in che modo i condizionamenti culturali e ideologici ci fanno perdere di vista la realtà.

ANTONELLA

FEDERAZIONE GIOVANI COPERNICANI ITALIANI?

Quando in una scuola, per vari motivi, la situazione diventa insostenibile, la protesta degli studenti può sfociare in occupazione. Ma la decisione di occupare un edificio scolastico può nascere in modo spontaneo da un fatto contingente, o essere progettata artificialmente in un generale contesto di malcontento studentesco. Nel primo caso il fatto contingente, per esempio un atto di autoritarismo da parte del preside, può divenire l'ultima e non più tollerabile espressione di una situazione negativa; e gli studenti decidono all'improvviso di occupare, in una condizione di reale ed autonoma coscienza. Nel secondo caso un gruppo ristretto di studenti sfrutta l'insofferenza generale e propone (o impone) come forma di protesta l'occupazione, accettata in buona fede dal resto degli studenti, che vengono così facilmente manipolati e raggirati dalla ristretta élite (nella maggiore parte dei casi partitizzata).

Al liceo scientifico Copernico, durante l'ultima settimana di novembre, si è verificato il secondo caso: lo scontento generale, derivante da atti di autoritarismo del preside e di alcuni insegnanti e dalla carenza delle strutture e dell'organizzazione della scuola, è stato sfruttato dai rappresentanti di istituto, spalleggiati da alcuni rappresentanti di classe, tutti appartenenti alla FGCI. Al termine di due giorni di assemblea si è giunti alla decisione di occupare ed autogestire la scuola. Sono stati organizzati alcuni gruppi di lavoro che hanno affrontato varie tematiche: autoritarismo, edilizia, ora di religione etc. La discus-

sione si è protratta durante tutta la prima giornata di occupazione. Questi gruppi hanno poi stilato relazioni, o documenti, come sono stati definiti (ma nulla di ufficiale rappresentavano), contenenti proposte e rivendicazioni, che sono stati completamente ignorati dal preside.

Ma durante la serata i giochi si sono scoperti: su pressioni dei rappresentanti di istituto, cioè di via Barberia, si è deciso di porre un termine all'occupazione, le ore tredici del giorno successivo, per permettere al collegio dei docenti di riunirsi, con la riserva di riprendere l'occupazione nei giorni successivi.

Il collegio dei docenti poteva riunirsi comunque, anche durante l'occupazione; l'anno scorso non si è verificato un caso analogo all'Istituto d'Arte?

E' questa la frode! I rappresentanti di istituto sono stati utilizzati in tutte le occupazioni organizzate dalla FGCI: il metodo dell'occupazione legalizzata, dei giochi puliti, insomma, l'occupazione dei bravi ragazzi.

Da una parte hanno patteggiato col preside stando al suo gioco, dall'altra hanno ingannato gli studenti.

L'occupazione è di per sé illegale, è l'unico momento in cui gli studenti possono prendere in mano il potere; perché allora patteggiare col preside e rimettersi alle sue decisioni?

Sarebbe stato opportuno occupare ad oltranza, fino al raggiungimento degli obiettivi preposti. In questo caso si potevano organizzare lezioni autogestite, invitando esperti dall'esterno, o invitare studenti di altre scuole per tesaurizzare le nuove esperienze sull'occupazione. Si poteva inoltre puntare in alto proponendo la riforma e la votazione da parte di tutti gli studenti di un nuovo regolamento di istituto.

Ma i rappresentanti hanno accettato le regole del preside, che ha così vietato l'ingresso di estranei nell'edificio scolastico. E l'occupazione si è trasformata in una grande farsa, alimentata dalla presenza dei genitori, che non hanno fatto altro che inquinare l'atmosfera con assurdi scrupoli legalitari.

Il risultato di questa sporca farsa è stato solo l'acquisto di prestigio della FGCI nell'ambito studentesco cittadino. L'occupazione del Copernico fa parte di un quadro generale, nel quale rientra, per esempio, l'occupazione dell'Istituto Fioravanti.

Per l'ennesima volta il partito è entrato nella scuola, strumentalizzando e raggirando sporcamente gli studenti.

Massimiliano

HANNO SCRITTO QUESTO NUMERO:

- ANTONELLA
- ALESSANDRO
- ALEX
- BERNARDO
- DANIELE
- FABRIZIO
- LAURA
- LUIGI
- MASSIMILIANO
- ROSALBA



Direttore responsabile: Carlo Catelani
 Proprietario: Gianni Paoletti
 Supplemento de "Il Carlone" n° 9 ANNO 3

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n°5016 del 2/10/82.

La Redazione si riunisce in via S. Carlo 42.

Ivi possono essere mandati lettere, articoli etc. ...